

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

434^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE 1990

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	CORLEONE (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	Pag. 9, 16
DISEGNI DI LEGGE		* BONALUMI (<i>DC</i>)	10
Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	3	* VITALONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	12 e <i>passim</i>
Discussione:		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 2 OTTOBRE 1990	19
«Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1990, n. 263, concernente il piano di interventi bilaterali a favore dei Paesi maggiormente interessati dalla crisi del Golfo Persico» (2437) (<i>Relazione orale</i>)		ALLEGATO	
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1990, n. 263, concernente il piano di interventi bilaterali a favore dei Paesi maggiormente interessati dalla crisi del Golfo Persico»:		DISEGNI DI LEGGE:	
ACHILLI (<i>PSI</i>), <i>relatore</i>	4, 11	Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	20
* SERRI (<i>PCI</i>)	5	Annunzio di presentazione	20
* POZZO (<i>MSI-DN</i>)	8	Assegnazione	20
		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
		Annunzio	21
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	32

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

FERRAGUTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acone, Agnelli Arduino, Bonora, Butini, Citaristi, Coletta, Ferrara Pietro, Gerosa, Malagodi, Manzini, Marinucci Mariani, Neri, Riz, Sanna, Saporito, Vella.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boffa, Graziani e Strik Lievers, a New York, per la 45^a Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite; Spitella, Bono Parrino, Longo, Manieri, Moltisanti e Montinaro, a Parigi e in Germania, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'esame di alcuni disegni di legge in materia scolastica e universitaria; Carta, negli Stati Uniti, per attività della Commissione speciale sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro; Benassi, Cannata, Colombo, Fassino, Fioret, Pieralli e Rubner, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Calvi, a Napoli, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5055. - «Conversione in legge del decreto-legge 6 agosto 1990, n. 220, recante misure urgenti relative ai beni della Repubblica dell'Iraq» (2444) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1990, n. 263, concernente il piano di interventi bilaterali a favore dei Paesi maggiormente interessati dalla crisi del Golfo Persico» (2437)
(*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1990, n. 263, concernente il piano di interventi bilaterali a favore dei Paesi maggiormente interessati dalla crisi del Golfo Persico»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1990, n. 263, concernente il piano di interventi bilaterali a favore dei Paesi maggiormente interessati dalla crisi del Golfo Persico».

La 3^a Commissione permanente ha concluso da poco i suoi lavori ed è pertanto autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ACHILLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Comunità europea, esaminando la richiesta di aiuti rivolta da alcuni paesi che sono stati maggiormente colpiti dalle conseguenze della crisi del Golfo Arabico, ha stabilito di destinare a questi paesi un aiuto di 2 miliardi di dollari, così suddivisi: per il 50 per cento a carico della Comunità europea e per il restante 50 per cento a carico dei paesi membri.

Secondo gli abituali criteri di ripartizione, all'Italia compete un intervento pari al 15 per cento di tale somma, cioè a 150 milioni di dollari, che corrispondono a 180 miliardi di lire italiane. Il provvedimento all'esame si riferisce appunto allo stanziamento di questi 180 miliardi destinati all'aiuto pubblico allo sviluppo proprio per interventi urgenti e per interventi di emergenza che autonomamente lo Stato italiano destina a questi paesi.

L'attribuzione di 180 miliardi è stata fatta sul capitolo 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro (Fondo da ripartire per l'aiuto pubblico allo sviluppo) e verrà effettuato ricorrendo a quota parte delle maggiori entrate derivanti dai provvedimenti adottati in attuazione dell'articolo 9 del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165.

A tale proposito do lettura del parere della 5^a Commissione permanente, bilancio, su questo disegno di legge:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il decreto, esprime parere favorevole, a maggioranza, per quanto di propria competenza.

Il Gruppo comunista esprime parere contrario ritenendo inaccettabili le tesi esposte dal Tesoro, secondo cui le entrate connesse alla legge 417 del 1987 non possono essere utilizzate per la copertura finanziaria delle leggi di spesa e si sottraggono al vincolo di cui all'articolo 2 della legge finanziaria. Infatti, la prima affermazione è intimamente contraddittoria con l'uso che di queste risorse viene fatto dal decreto-legge

stesso e, trattandosi di entrate aggiuntive rispetto all'equilibrio di bilancio, tali disponibilità non si sottraggono al vincolo di cui all'articolo 2 della legge finanziaria.

Il Gruppo comunista sottolinea altresì la scarsa correttezza della gestione degli effetti finanziari della predetta legge 417, tale per cui il corrispondente fondo non è contabilizzato nè in bilancio, nè in tesoreria: ciò è inaccettabile, anche perchè la tesi del Tesoro secondo cui si tratterebbe di entrate con destinazione specifica non autorizza la non emersione del fondo».

A queste obiezioni, anche tenuto conto che il parere della Commissione bilancio è favorevole, darà risposta il Governo, come ha già anticipato durante la seduta della Commissione.

Credo che valga la pena sottolineare gli aspetti politici di questo decreto, dal momento che l'occupazione del Kuwait e le conseguenti misure di embargo economico decretate dall'ONU hanno generato grandi difficoltà per alcuni Stati; verso quelli economicamente più deboli va rivolta l'attenzione della Comunità e gli aiuti bilaterali dei paesi membri, specialmente nei confronti di quei paesi che hanno subito l'interruzione dei rapporti commerciali. Ciò vale soprattutto per paesi ad economie fragili, per i quali tali rapporti commerciali costituiscono parte consistente della loro attività economica. Lo stesso vale nei confronti di paesi che hanno subito una interruzione di introito di *royalties* per effetto del mancato passaggio di greggio negli oleodotti, in modo particolare la Turchia, e di paesi che hanno dovuto registrare un'immigrazione di ritorno di lavoratori impegnati in Iraq, espulsi - come è noto - a seguito delle tragiche vicende delle ultime settimane. Queste mettono in difficoltà i paesi terzi, in modo particolare la Giordania, paese di transito di tali profughi, che ha dovuto affrontare situazioni di reale emergenza, dalle quali peraltro non è ancora uscita.

Credo che per tutte queste ragioni si renda assolutamente indispensabile dare una risposta favorevole con la conversione di questo decreto-legge. Esso fa parte di una serie di misure attuative delle risoluzioni delle Nazioni Unite, nei confronti delle quali il nostro paese si è impegnato fin dall'inizio, ora proseguendo con un aiuto umanitario che - ripeto - è a sostegno dei paesi che più direttamente hanno subito i contraccolpi dell'attuale crisi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Serri. ne ha facoltà.

* SERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi esprimiamo un voto favorevole alla conversione di questo decreto innanzitutto per una ragione politica. Noi riteniamo che il rafforzamento dell'embargo economico all'Iraq - e pensiamo che questa misura contribuisca a tale rafforzamento e a tale garanzia - sia una delle armi principali, insieme con le pressioni politiche e con la ricerca di un terreno negoziale, per una soluzione politica della crisi del Golfo e per evitare i pericoli di guerra che purtroppo si stanno rapidamente addensando. Questa è la ragione politica fondamentale del nostro voto favorevole, che vuole farsi carico di una scelta che impegna le grandi questioni della pace - e, speriamo, non della guerra - e dei diritti violati.

Espressa questa posizione e preannunciato il voto favorevole, noi vorremmo fare molto rapidamente una serie di osservazioni, che in parte abbiamo già svolto in Commissione, ma sulle quali desideriamo dal Governo ulteriori chiarimenti anche in Aula.

La prima di tali questioni riguarda il titolo stesso del decreto-legge da convertire. Non so se, data anche la fretta dei lavori della Commissione, ci sia stato un ripensamento; noi avevamo espresso qualche valutazione in Commissione e saremmo ancora favorevoli ad una modifica. Il testo reca: «... a favore dei Paesi maggiormente interessati dalla crisi del Golfo Persico». I Paesi interessati alla crisi sono anche l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America: tutti i paesi del mondo. Forse una dizione che parlasse di paesi colpiti dall'invasione irachena del Kuwait e dal conseguente embargo economico deciso dall'ONU potrebbe essere più definitiva. Signor Presidente, non è una questione così astratta come sembra, perchè - e vengo alla seconda questione - poniamo un problema sul quale il Governo in parte ci ha risposto già in Commissione, ma crediamo importante che lo faccia anche in Aula.

Onorevoli colleghi, voi sapete che in merito a questo decreto erano già circolati alcuni nomi di paesi: la Turchia, l'Egitto, la Giordania. Al momento attuale nel decreto non c'è la specifica dei paesi ai quali verranno indirizzati questi aiuti (parlo della parte bilaterale italiana), cioè i 150 milioni di dollari coordinati in sede CEE. Non c'è, quindi, nè l'indicazione dei paesi, il che può anche essere comprensibile nel senso che le esigenze stanno maturando, si stanno rivelando anche in questi giorni e in questi momenti, nè per la verità sono definiti dei criteri. Voglio dire: noi possiamo benissimo utilizzare questi fondi per conseguenze economiche a lungo termine che si possono avere nell'industria e nell'agricoltura in una serie di paesi; possiamo utilizzare questi fondi per far fronte ad esigenze drammatiche, immediate, di carattere umanitario, per esempio l'alimentazione e la sanità dei profughi, masse di persone fuggite dal Kuwait e che attraversano la Giordania, ma non si sa dove andranno a finire, e che sono ammassate in campi profughi. Vale a dire che possiamo utilizzare questi fondi in diverse direzioni.

Dobbiamo constatare, però, che il decreto del Governo non ci indica, al momento attuale, nè i paesi, nè i criteri con i quali verranno stabiliti questi fondi.

La terza questione è in parte, se volete, formale, ma non insignificante; la forma, poi, in questa sede soprattutto, è importante. Chi li spende i soldi, esattamente? Il decreto attribuisce questi 180 miliardi sul capitolo 9005. Come ricordava in Commissione il senatore Bonalumi, il capitolo 9005 - è una opinione che condivido - è poi gestito secondo i criteri stabiliti dalla legge n. 49 (legge di cooperazione). Allora, chi è che decide concretamente l'utilizzazione di questi 180 miliardi? È il CICS, il Comitato direzionale per la cooperazione e lo sviluppo, è il Governo, stesso, il Ministro, i Sottosegretari incaricati delle varie aree? Vorrei che su questo punto ci fosse un attimo una chiarificazione ulteriore.

Infine, l'ultima questione: noi ovviamente manteniamo, per quanto riguarda il giudizio di merito - almeno fino allo stato attuale - la

valutazione che il nostro Gruppo ha espresso in Commissione bilancio, a proposito cioè della copertura finanziaria di questo decreto-legge. Io non entro nel merito, se i colleghi me lo consentono, anche per insufficiente competenza mia. Voglio però sottolineare una questione politica che anche nel dialogo in Commissione non si è ancora definitivamente chiarita, almeno così mi sembra: i soldi vengono attribuiti formalmente, dal punto di vista di bilancio, sul capitolo 9005, ma intanto vengono presi immediatamente dal capitolo 9005 perchè, come spesso accade quando ci sono esigenze di carattere straordinario, i fondi vengono prelevati dalla cooperazione. Non voglio fare nessun parallelo, forse qualche collega non lo sa, la cosa gli è sfuggita, ma bisogna leggere attentamente le documentazioni. Io sono rimasto molto colpito quando ho visto che c'è una delibera del Comitato direzionale di qualche mese fa, prima della crisi del Golfo, con la quale si stabilisce che noi, con i soldi della cooperazione, abbiamo finanziato il recupero dei rifiuti dalla Nigeria e dal Libano. Così è, si tratta di una delibera. Nel caso attuale si tratta di una questione profondamente diversa, non c'è dubbio, però il fatto è questo, cioè che questi soldi sono immediatamente spendibili e vengono prelevati dal capitolo 9005. L'integrazione qui viene stabilita in sede di bilancio, nel senso che la copertura viene con le maggiori entrate della legge n. 417, sempre salva la riserva che hanno espresso i nostri colleghi comunisti della Commissione bilancio e con l'aggiunta dell'articolo 9 della legge 26 giugno 1990, n. 165. Ma questa integrazione, questo ripiano avviene a fine bilancio? In sostanza la domanda, senatore Vitalone, si traduce in questo: in termini di immediata liquidità noi prendiamo subito i soldi dal capitolo 9005; in termini di bilancio si interverrà quando vi sarà l'integrazione.

Nel frattempo potremo avere delle conseguenze? Questa è la domanda che poniamo e si tratterebbe di una situazione un po' contraddittoria. Possiamo avere delle conseguenze su attività di cooperazione magari già in atto, su progetti già in corso che riguardano altri paesi che ne hanno bisogno o addirittura gli stessi paesi? Oppure questo rischio è evitabile? Comunque chiediamo che il Governo rassicuri che tale rischio verrà assolutamente evitato, anche in termini di gestione di liquidità, e che non sia questo un ulteriore elemento di incertezza, di confusione e di rallentamento che vada ad intervenire sul problema della cooperazione, problema che ci auguriamo di poter presto portare all'attenzione dell'Aula a conclusione della indagine conoscitiva svolta dalla Commissione esteri, in modo da poter impegnare l'Aula in una definizione di analisi di problemi e di prospettive affinché si possa contribuire a migliorare radicalmente in questo settore l'attività del nostro paese e del nostro Governo.

Con queste richieste, con queste considerazioni ed anche con la proposta - che prego il relatore di voler considerare - di modifica del titolo, confermiamo il nostro orientamento favorevole al provvedimento al nostro esame per le valutazioni che ho espresso all'inizio del mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, svolgerò alcune brevi considerazioni per motivare la posizione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale in ordine alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. Fermo restando che la nostra parte politica ha da qualche tempo manifestato apertamente il proprio pensiero anche in vista del dibattito che vi sarà su tutto il capitolo della nuova strategia per la cooperazione, con tutte le riserve che interventi occasionali possono generare da parte nostra al di fuori di un grande dibattito sui termini di un nuovo rapporto Nord-Sud ed Est-Ovest (il che implica delle profonde modificazioni o dei maggiori impegni, se del caso, dell'Italia nei confronti dei paesi in via di sviluppo), il Movimento sociale italiano-Destra nazionale non può non considerare la situazione di gravissima emergenza scaturita da un'aggressione politico-militare-economica da parte dell'Iraq nei confronti del Kuwait nonchè le conseguenze gravissime determinate da questa invasione sul piano della stabilità e della sicurezza nell'area del Mediterraneo. Riteniamo doveroso da parte dell'Italia partecipare nella misura in cui è stato deciso dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea di cui, non dobbiamo dimenticarlo, abbiamo la Presidenza, con tutte le implicazioni e le responsabilità politiche che la Presidenza di una Comunità europea assume rispetto ad una situazione esplosa a così breve distanza dalle nostre coste. Quindi un impegno unitario dell'Europa comunitaria che riteniamo non rappresenti l'occasione per creare delle difficoltà di alcun genere rispetto all'adempimento di un impegno che, come è stato detto, riguarda la Turchia, la Giordania e l'Egitto, cioè tre paesi di grande esposizione ai contraccolpi politico-militari, strategici ed economici dell'aggressione dell'Iraq al Kuwait.

Non intendo minimamente approfittare dell'occasione per porre l'accento su taluni aspetti inquietanti che tuttora investono anche la responsabilità del Governo italiano per quanto riguarda l'aggressione irachena al Kuwait; tuttavia non di sfuggita dirò che le ore e le giornate corrono, la sorte degli italiani in Kuwait ed in Iraq continua ad essere un mistero di cui nessuno approfondisce i termini. Chiediamo pertanto che almeno su questo il Governo venga finalmente in Senato a dire una doverosa parola di attenzione nei confronti della nostra comunità.

Qualcuno ha sollevato il problema del costo di questo provvedimento, che è di 180 milioni di dollari che devono essere sborsati dal pubblico erario e quindi rappresentano un impegno del contribuente italiano. Io dico che il contribuente italiano è chiamato a ben altri balzelli ed è continuamente alle prese con impegni dell'ordine di migliaia di miliardi che girano intorno a problemi che ricominciano eternamente da capo, quali la crisi del Mezzogiorno. Ci sono problemi insoluti di ogni ordine e se in una situazione internazionale di emergenza diamo 180 miliardi ai paesi più esposti nella crisi del Golfo, mi pare non sia il caso di speculare nè di scandalizzarsi, perchè purtroppo la situazione è molto più grave di quanto al contribuente italiano medio venga detto.

Ormai in Aula si discute di questi problemi non dico tra pochi intimi, ma tra familiari e tra poco finiremo a discuterne in due o tre persone. Rilevo questo fatto perchè la situazione sta strisciando verso la peggiore delle condizioni e quindi ho approfittato dell'occasione (non

me ne rammarico affatto, nè chiedo scusa di aver debordato dai limiti di un'obiettiva e ristretta valutazione del provvedimento) perchè credo sia necessario in queste occasioni motivare con il massimo della responsabilità personale e dei Gruppi anche atteggiamenti in ordine a questi provvedimenti. C'è infatti il massimo della disinformazione, a causa della quale rischiamo che 180 miliardi ben destinati diventino motivo di riserva mentale da parte del cittadino contribuente che non è informato a quali fini questo denaro pubblico venga indirizzato.

Con queste considerazioni chiudo la mia breve dichiarazione, esprimendo il parere favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corleone, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in relazione alla conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1990, n. 263,

impegna il Governo:

1) a riferire tempestivamente al Parlamento la destinazione dei fondi stanziati, precisando entità finanziarie specifiche e Stati destinatari;

2) a riferire tempestivamente al Parlamento sugli accordi bilaterali da stipulare;

3) a dare la massima priorità ad interventi di carattere umanitario e sanitario in rapporto alla drammatica situazione dei profughi provenienti dal Kuwait e dall'Iraq e dei cittadini giordani più direttamente colpiti dalle conseguenze della crisi del Golfo».

9.2437.1

CORLEONE, BOATO, SERRI, BONALUMI, ACHILLI

Il senatore Corleone ha facoltà di parlare.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, non vorrei ripetere le considerazioni già fatte ieri nella discussione del decreto riguardante la tutela dei beni economici dello Stato del Kuwait. Non vorrei ripetere tali considerazioni generali, ma visto che da ieri è cambiato il Sottosegretario, è forse opportuno ribadire la richiesta che noi facciamo, perchè il Governo venga al più presto in Aula a riferire sulla decisione di inviare i «Tornado» in quanto quella decisione non ha copertura parlamentare (il nostro dibattito e le decisioni di agosto non davano quella copertura); in questo modo si potranno verificare nel dibattito le condizioni precise di impiego per capire se andiamo verso una violazione del dettato costituzionale oppure no.

Venendo a questo decreto, abbiamo notevoli perplessità che manifesteremo in due modi: da una parte presentando l'ordine del giorno che abbiamo già fatto pervenire alla Presidenza, dall'altra con un voto di astensione su questo decreto. Abbiamo delle perplessità perchè riteniamo che sia un decreto che ha delle cadute di stile sul problema della copertura e noi non accettiamo che, seppure di fronte a un

problema così rilevante, si facciano degli strappi alle regole della legge finanziaria e delle norme di contabilità a cui spesso ci si aggrappa in maniera esasperata in altri casi, mentre in questo caso con disinvoltura si riescono a spostare miliardi da un utilizzo all'altro, addirittura si utilizzano fondi di decreti che non hanno finalità per inserirli con finalità propria o impropria che sia. Non possiamo accettare tutto questo.

Inoltre è inaccettabile che nel piano di interventi bilaterali non sia specificato a favore di quali paesi si operi. Hanno tutti le stesse necessità, avranno gli stessi problemi di aiuto per i profughi oppure no? Oppure diventa un sostegno a interventi militari? Se fossimo di fronte a paesi che non hanno problemi umanitari ma conducono solo un intervento militare, in realtà pagheremmo dei mercenari per conto dell'Italia e questo è un problema che deve essere chiarito dal Governo, visto che il decreto non tranquillizza su questo piano.

Ultimo punto che ci rende assai preoccupati e perplessi è quello dell'annosa questione della cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Questo fondo non può essere disponibile per qualunque operazione; certamente ci preoccupa il modo in cui è condotta la cooperazione allo sviluppo e un'indagine conoscitiva è più che mai opportuna perchè ci siano regole di chiarezza, trasparenza, pulizia e onestà in modo che questi soldi non servano ad arricchire cosche e bande italiane in accordo con altre cosche e bande che noi aiutiamo per poi trovarci, come con l'Iraq, a dover condannare quelli che fino a ieri abbiamo aiutato. Questo è l'altro momento di perplessità che abbiamo sul decreto e che manifesteremo col voto di astensione perchè certamente sulle ragioni politiche e umanitarie non possiamo che convenire. Diamo questo voto preoccupato di astensione sulle modalità di espressione e di contenuto di questo decreto e ci auguriamo che, almeno per lenire in qualche misura queste perplessità, l'Aula dia un voto favorevole all'ordine del giorno che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonalumi. Ne ha facoltà.

* **BONALUMI.** Signor Presidente, con questo mio intervento, che vale anche come dichiarazione di voto, intendo esprimere in primo luogo il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana. Il provvedimento al nostro esame, che individua delle risorse a favore di paesi particolarmente colpiti da questa nuova, drammatica tensione che si è aperta nel Golfo, stanZIA delle cifre a valere sul capitolo 9005 del Ministero del tesoro, capitolo che è legato al finanziamento della legge n. 49 sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo. L'auspicio è che questo non avvenga solo in virtù dei livelli di flessibilità e di discrezionalità che sono dentro le ragioni della cooperazione, flessibilità che ci dà appunto la possibilità di arrivare in tempi utili e con una capacità di rispondere alla drammaticità di queste situazioni; l'auspicio è quello che l'utilizzo di queste nuove risorse venga fatto mettendo in pratica ciò che la legge n. 49 prevede. Per ultimo, la Comunità europea, che contribuisce e somma a queste risorse bilaterali le proprie, ha in qualche misura già preselezionato alcuni paesi particolarmente biso-

gnosi, perchè colpiti da questa situazione; ne ricordo uno per tutti, l'Egitto, per quello che rappresenta in termini di difficoltà interne e per quello che viene a determinare nella complessa realtà del Mediterraneo. Ma credo che la vicenda dell'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq non soltanto abbia espresso una serie di difficoltà di natura economica in termini generali, ma abbia evidenziato anche la drammatica situazione dei profughi. Quindi l'auspicio è che certamente ci sia sensibilità nei confronti di un paese come la Giordania, che è una zona di transito di questa realtà umana sempre più disperata, e che vengano tenuti presenti i paesi nei quali fra l'altro i profughi fanno ritorno e che si trovano ad essere fra i più poveri o addirittura, come il Bangladesh, il più povero del mondo. Quindi ci auguriamo che fra l'altro la filosofia della legge n. 49, nata per dare spazio e forza alle realtà di volontariato, alle realtà delle organizzazioni non governative, soprattutto per quanto riguarda il lavoro per i rifugiati e per i campi profughi, venga tenuta presente. Questa sarebbe la risposta più qualificata ad altre preoccupazioni emerse nel corso del nostro dibattito. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

ACHILLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo sottolineare brevemente alcuni aspetti emersi nel corso della discussione generale. Innanzitutto, vorrei far presente ai colleghi intervenuti nel dibattito che il capitolo nel quale è stata iscritta la dotazione di fondi, vale a dire il capitolo 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, è idoneo allo scopo che ci si prefigge, in quanto relativo al fondo per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo. Ora, in quel fondo, come certamente i colleghi sanno, è previsto l'aiuto di emergenza ed il provvedimento al nostro esame stanZIA, per l'appunto, fondi per un aiuto di emergenza a seguito di una calamità stavolta non naturale, ma politica. Credo quindi che esso sia il più appropriato.

Diverso è il giudizio sul reperimento dei fondi. Non vi è dubbio che il decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, sia in effetti molto eufemistico laddove stabilisce che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri possono essere determinati l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione. In questo caso, comunque, il secondo termine del dilemma non si pone, trattandosi di un aumento. Ritengo comunque che questa sia una delle voci attraverso cui sopperire alla situazione di emergenza che si è venuta a creare.

Circa l'invito a discutere in Aula i problemi della cooperazione, il relatore si associa alla richiesta di sottoporre all'esame dell'Aula il documento approvato dalla Commissione affari esteri a conclusione dell'indagine conoscitiva condotta su questo tema. Ritengo, infatti, che esso possa offrire ai colleghi materia per una riflessione sulla nostra politica di cooperazione e, al tempo stesso, fare giustizia di molte frasi ad effetto che in quest'Aula e sulla stampa trovano ampio spazio, secondo le quali la cooperazione italiana viene dipinta come una sorta di luogo di grassatori che approfittando del denaro pubblico lo sperperano. Credo che il Parlamento debba discutere sui criteri di priorità e controllare se il Governo risponde politicamente al dettato

della legge n. 49 in rapporto alle obiettive necessità dei paesi in via di sviluppo. Non penso però che si possa generalizzare usando certi termini. È dunque opportuno un dibattito che riporti la questione negli esatti termini politici.

Rispondendo alle sollecitazioni venute dal senatore Serri e da altri senatori, dirò che credo si possa effettivamente modificare il titolo del decreto-legge, come pure il primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, sostituendo le parole: «Paesi maggiormente interessati dalla crisi del Golfo Persico» con le altre: «Paesi maggiormente colpiti dall'invasione del Kuwait e dalla conseguente situazione di crisi determinatasi nel Golfo arabico-persico». Consegno, pertanto, alla Presidenza questa proposta di modifica, che viene presentata come emendamento del relatore.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 1, il relatore ritiene che dal punto di vista del contenuto non vi siano ostacoli alla sua approvazione. Infatti, lo stesso ordine del giorno impegna il Governo a riferire sui criteri in base ai quali deciderà. Faccio rilevare che alla destinazione dei fondi si dovrà inevitabilmente provvedere in accordo con la Comunità europea, trattandosi, come si diceva prima, di un fondo globale di due miliardi di dollari destinati in parte ad interventi diretti della CEE e in parte ad aiuti bilaterali dei singoli paesi membri. Probabilmente, il riparto dei paesi e delle destinazioni dovrà essere fatto, come ripeto, in accordo con la Comunità europea. Ritengo comunque che il contenuto dell'ordine del giorno n. 1 sia interamente condivisibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* VITALONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Uno dei problemi che si è posto immediatamente all'attenzione della comunità internazionale all'indomani della Risoluzione n. 661 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (relativa alle misure di embargo nei confronti dell'Iraq) è quello dei cosiddetti paesi di prima linea.

È un problema che si è manifestato sotto due aspetti, direi direttamente interdipendenti: da un lato le gravi ripercussioni che la cessazione di ogni traffico commerciale e di ogni transazione finanziaria con l'Iraq avrebbe provocato sulla situazione economica, spesso già precaria, di tali paesi; dall'altro il timore che questi paesi, proprio per le straordinarie difficoltà della situazione che si era in questo modo ulteriormente aggravata, si sentissero spinti a violare le norme di embargo e così portati ad indebolire la fitta rete di isolamento economico che la Comunità internazionale aveva deliberato di erigere intorno al paese aggressore. La Comunità europea anche su questo aspetto della crisi è stata pronta a cogliere il problema in tutta la sua straordinarietà ed urgenza e già nella dichiarazione emessa a Bruxelles al termine della riunione straordinaria convocata il 10 agosto i Dodici hanno affermato di essere intenzionati ad «intraprendere sforzi importanti per assicurare agli altri Stati della regione, minacciati dal medesimo aggressore, la solidarietà internazionale necessaria per dare esecuzione alla risoluzione 661 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite».

In tale occasione i Ministri degli esteri dei Dodici hanno altresì concordato che la questione dovesse essere tenuta presente nei contatti che la *Trojka* si sarebbe accinta a compiere con alcuni dei paesi della cosiddetta prima linea, cioè Giordania, Arabia Saudita ed Egitto, e raccomandavano di fare un gesto politico nei confronti della Giordania, considerata (forse a buon ragione) l'anello più debole della catena.

La *Trojka*, ministeriale, presieduta dal Ministro degli esteri De Michelis, come è noto, si è recata nei tre paesi tra il 13 e il 17 agosto.

Ad Amman i tre ministri europei hanno innanzitutto richiamato le autorità giordane alla necessità di una adesione rigorosa, universale, inderogata alle prescrizioni di embargo, ma hanno anche riconosciuto la specificità della situazione giordana, ove ad una infrastruttura economica quasi interamente dipendente dall'economia irachena e dalle rimesse degli emigrati in Kuwait si sovrapponeva una situazione sociale e politica assai difficile per la preponderante presenza di popolazione palestinese, schierata, come è noto, sin dall'inizio della crisi, decisamente a fianco del regime di Bagdad.

In questo contesto di comprensione per i gravi problemi che il Governo giordano era chiamato ad affrontare, problemi esposti in termini drammatici ai visitatori europei dallo stesso principe reggente, in assenza del re che si era recato urgentemente a Washington, la *Trojka* preannunciava la disponibilità dei Dodici a prendere in esame in conto proprio, nonchè in un quadro internazionale più ampio, delle misure capaci di migliorare la cooperazione economica con la Giordania.

Nella tappa successiva di quel viaggio, mentre a Gedda le autorità saudite dimostravano disponibilità a venire incontro ai paesi più colpiti dall'embargo, ad Alessandria, il presidente Mubarak avanzava anch'egli, in termini drammatici, una pressante richiesta di assistenza da parte dell'Europa, (anche nelle sedi internazionali come il Fondo monetario); e questo per far fronte alle perdite subite dal suo paese a causa della rigida applicazione dell'embargo.

Merita qui ricordare in proposito le centinaia di migliaia di cittadini egiziani emigrati in Iraq che con le loro rimesse da questo paese assicuravano una rilevante entrata alla bilancia dei pagamenti dell'Egitto.

Ora, il tema dell'assistenza europea ai paesi di prima linea, che assumeva frattanto contorni più precisi anche in sede di Nazioni Unite, con la prima richiesta di aiuti, ai sensi dell'articolo 50 dello Statuto, è continuato a restare all'ordine del giorno di tutte le numerose riunioni di cooperazione politica europea che si sono svolte tra agosto e settembre.

Nel corso di una nuova riunione straordinaria, svoltasi il 21 agosto a Parigi, i Dodici hanno accolto con favore la proposta avanzata dalla Commissione di Bruxelles per dare una testimonianza concreta di solidarietà ai paesi colpiti più direttamente dalle conseguenze della crisi del Golfo. Queste proposte sono state approfondite nei loro aspetti politici in una riunione del comitato politico del 24 agosto. Si trattava di un ampio ventaglio di misure che comprendeva, oltre all'assistenza economica ai paesi che ne facessero domanda, aiuti alimentari e di emergenza, negoziati in corso come quello tra la CEE e il Consiglio di cooperazione del Golfo, messa in opera dell'accordo di associazione con la Turchia e misure analoghe.

La questione è stata affrontata ancora una volta nella riunione ministeriale straordinaria di Roma lo scorso 7 settembre. Una parte rilevante della dichiarazione sulla crisi del Golfo, pubblicata al termine dell'incontro, riflette l'ampia discussione che si è avuta in proposito a livello dei Ministri: «La Comunità ed i suoi Stati membri – si afferma in questa dichiarazione – sono consapevoli del grave fardello che la crisi attuale impone sull'economia di molti paesi e sono intenzionati a contribuire allo sforzo compiuto per risolvere la situazione e rispettare fedelmente l'embargo».

Le decisioni politiche dei Ministri degli esteri dei Dodici sono state ulteriormente perfezionate nelle settimane seguenti e la loro esecuzione dovrà essere quanto prima affidata ai meccanismi comunitari.

Quello che mi preme sottolineare, al di là degli aspetti tecnici di tali decisioni, è ancora una volta la rapidità e la fermezza con cui la Comunità, sotto l'impulso della Presidenza italiana, ha affrontato problemi nuovi e complessi, strettamente correlati alla piena ed universale esecuzione dell'embargo: a quella via cioè che da tutti è stata unanimemente individuata come l'unica percorribile per indurre l'Iraq al rispetto delle norme internazionali, in opzione all'alternativa militare.

In questa direzione i Dodici sono stati guidati dal profondo e comune attaccamento ai principi che disciplinano la convivenza internazionale e dalla più numerosa attenzione verso i paesi in difficoltà, paesi che anche in tempi normali – certamente più normali di quelli che a seguito della crisi del Golfo sta attraversando l'intero pianeta – configurano un elemento caratteristico della politica di cooperazione internazionale.

Signor Presidente, detto questo, credo di dover esprimere a nome del Governo piena adesione alla proposta emendatrice presentata dal relatore. Si tratta di una proposta che vale a sottrarre ogni ambiguità al testo legislativo, sottolineando con molta chiarezza che si tratta di una situazione di emergenza derivata da una vicenda che la collettività internazionale ha già stigmatizzato come una brutale aggressione ad un paese libero ed indipendente, perpetrata senza alcuna giustificazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato, formulo una osservazione. Posto che il Governo è già ampiamente impegnato a riferire al Parlamento su tutti i contenuti delle iniziative che vengono via via adottate in connessione con gli avvenimenti legati alla crisi del Golfo, vorrei dire al senatore Corleone che il Governo appena questa mattina ha risposto al Parlamento, precisamente alla Camera dei deputati, nel corso di un ampio ed articolato dibattito che ha avuto come oggetto non soltanto la missione legata all'invio della squadriglia aeronautica in quell'area, ma più complessivamente gli interventi che sono stati assunti in puntuale e fedele esecuzione delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Ciò affermato, credo che una parte del documento riguardi una scelta in qualche misura deassiale ed eccentrica rispetto alla finalizzazione di spesa che è stata contemplata con questo schema legislativo, orientato secondo una politica di intervento già concertata tra i Dodici e che tra questi dovrà essere oggetto di ulteriori approfondimenti. Il voler in qualche maniera limitare questa destinazione di spesa per concentrarla su avvenimenti che il Governo ritiene meritevoli di ogni attenzione, proprio per la loro intensa drammaticità,

probabilmente finirebbe per ferire un'esigenza di coordinazione europea e penalizzerebbe altre possibilità tuttora all'esame, posto che gli interventi di tipo umanitario ai quali l'Italia è impegnata non si esauriscono certamente nell'ambito della mera cooperazione europea. Qui si tratta di una spesa che deve far fronte ad un impegno già definito con la deliberazione della Comunità europea di destinare uno sforzo globale di un miliardo e mezzo di Ecu, pari a circa 2 miliardi di dollari, da ripartire al 50 per cento tra Comunità e Stati membri, sulla base di elementi di valutazione che fornirà la Commissione CEE con il concorso dei Governi nazionali.

Credo dunque di dover suggerire l'opportunità di considerare questo ordine del giorno come una raccomandazione che, in quanto tale, il Governo è disposto ad accogliere.

Signor Presidente, dovrei poi brevissimamente dare una ulteriore risposta ad una obiezione che è stata sollevata con riferimento alla copertura finanziaria, e quindi al parere della 5^a Commissione permanente, dal senatore Serri: io credo che il testo del parere debba essere letto in maniera leggermente diversa da quella testuale che finirebbe per accreditare una obiezione non interamente comprensibile.

Immagino che la eccezione riportata nel testo sia la eccezione del Gruppo comunista e non pure la eccezione del Tesoro. In questa lettura, che immagino sia quella corretta, la mia deduzione è breve: si tratta di entrate con destinazione specifica il che giustifica, nel rispetto del principio di unità del bilancio, la loro non iscrizione nel documento di previsione a legislazione vigente, dal momento che non concorrendo alla determinazione dei saldi nel quadro generale riassuntivo non potrebbero poi essere utilizzate per la copertura finanziaria delle leggi di spesa.

D'altra parte, in passato le disponibilità esistenti in virtù della stessa legge n. 417 del 1987 sono già state utilizzate per fornire la copertura finanziaria agli oneri derivanti dalla concessione di un credito di imposta agli autotrasportatori, ad esempio, a seguito dello sciopero da essi proclamato. Oltre tutto credo che la situazione contingente, caratterizzata da urgenza e da assoluta necessità, consenta il ricorso alle entrate in questione per la copertura di oneri relativi al piano di intervento nel Golfo Persico.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, lei, in relazione all'ordine del giorno, ha detto di accettarlo come raccomandazione. Mentre faceva questa dichiarazione, i presentatori dell'ordine del giorno hanno fatto sapere alla Presidenza che essi intendono riproporre un precedente testo dell'ordine del giorno, in cui al punto 3 sono soppresse le parole: «e sanitario», nonchè le parole da: «e dei cittadini» fino alla fine del periodo.

Allora desidererei conoscere, in rapporto al testo ora comunicato dell'ordine del giorno, qual è la posizione del Governo.

BOATO. In proposito, faccio notare al Governo che si deve intendere: «massima priorità» e non: «esclusiva priorità». Cioè non si tratta di un impegno esclusivo ma di una priorità.

PRESIDENTE. Il testo dell'ordine del giorno è comunque il seguente:

«Il Senato,

in relazione alla conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1990, n. 263,

impegna il Governo

1) a riferire tempestivamente al Parlamento la destinazione dei fondi stanziati, precisando entità finanziarie specifiche e Stati destinatari;

2) a riferire tempestivamente al Parlamento sugli accordi bilaterali da stipulare;

3) a dare la massima priorità ad interventi di carattere umanitario in rapporto alla drammatica situazione dei profughi provenienti dal Kuwait e dall'Iraq.

9.2437.1

CORLEONE, BOATO, ONORATO, SERRI, BONALUMI, ACHILLI

* VITALONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, con molta chiarezza e lealtà vorrei sottolineare quanto ho già avuto occasione di esporre un momento fa, cioè la finalizzazione della spesa ad un altro ordine di interventi; si tratta di un ordine di interventi mirato su realtà regionali che sono afflitte dal sinergismo di due negatività. Qui non si tratta di discutere soltanto dei profughi; ed è chiaro che il riferimento è ad un aiuto di tipo esclusivamente umanitario, aiuto che è doveroso e rispetto al quale il Governo farà tutto quanto è nelle sue possibilità per offrire degli acconci rimedi. Qui si tratta di destinare una spesa che è prevista dalla decretazione di urgenza ad un obiettivo che è già stato nelle sue larghe linee disegnato da una decisione comunitaria. In questa decisione comunitaria rientra il soccorso a tre paesi principalmente che sono ritenuti cosiddetti di «prima linea» e cioè la Turchia, la Giordania e l'Egitto. Non si parla del soccorso ai profughi, che sono profughi di questi ma anche di tanti altri paesi, che hanno nell'area centinaia di migliaia di lavoratori che si trovano in condizioni non dissimili; si tratta di soccorrere strutturalmente con questa specifica forma di intervento, nei limiti in cui l'aiuto complessivo della Comunità potrà farlo, le economie deboli, ulteriormente marginalizzate dalla situazione di crisi del Golfo.

Insisto quindi con l'affermare che l'indicazione contenuta nell'ordine del giorno può essere accolta dal Governo come raccomandazione, tenuto conto dei principi umanitari ai quali essa si ispira e che certamente sono alla attenzione primaria del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Corleone, alla luce del nuovo parere espresso dal sottosegretario Vitalone, il quale ha accettato a nome del Governo l'ordine del giorno come raccomandazione, insiste per la votazione?

CORLEONE. Signor Presidente, interpretando credo correttamente il parere degli altri firmatari dell'ordine del giorno, chiedo che l'Assemblea del Senato voti sui primi due punti dell'ordine del giorno stesso. In essi si chiede un impegno da parte del Governo a riferire al

Parlamento sulla destinazione dei fondi e sugli accordi bilaterali e credo che l'Esecutivo non possa avere difficoltà ad accettare un simile impegno.

Per quanto riguarda il terzo punto dell'ordine del giorno, è vero che vi è una decisione dei Dodici, ma è anche vero che non c'è il dodicesimo invitato di pietra che sta zitto. Le decisioni collegiali dei Dodici derivano credo da una discussione. Pertanto si vuole dare un'indicazione e mi sembra ragionevole che ciò venga accettato dal Governo sotto forma di raccomandazione.

PRESIDENTE. Vi è quindi una richiesta di votazione per parti separate che, non essendovi osservazioni, si intende accolta. Prego il rappresentante del Governo di esprimersi sui primi due punti dell'ordine del giorno, alla luce della richiesta avanzata dal senatore Corleone.

* VITALONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Credo che sia tautologico affermare che il Governo ha l'obbligo di riferire al Parlamento. Vorrei soltanto che l'inciso, che è soggetto di una postuma correzione, «tempestivamente» fosse collegato alla fisiologia della dialettica parlamentare, ma soprattutto alla circostanza che questa destinazione di spesa dovrà ancora essere specificatamente deliberata. Il «tempestivamente» credo vada riferito al momento in cui saremo in grado di fornire una ragionevole spiegazione di quello che è accaduto.

In questo senso il Governo accoglie l'ordine del giorno in quanto tale per quanto attiene ai punti 1 e 2, immaginando che gli accordi bilaterali da stipulare si riferiscano al medesimo tema degli interventi in aiuto. Inoltre il Governo accoglie il punto 3 come raccomandazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti i punti 1 e 2 dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Corleone e da altri senatori.

Sono approvati.

Il punto 3 dell'ordine del giorno è accolto dal Governo come raccomandazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 20 settembre 1990, n. 263, concernente il piano di interventi bilaterali a favore dei Paesi maggiormente interessati dalla crisi del Golfo Persico.

Avverto che l'emendamento presentato s'intende riferito al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Per l'attuazione di un piano di interventi bilaterali, concordati in sede comunitaria, a favore dei Paesi maggiormente interessati dalla crisi del Golfo Persico, la dotazione del capitolo 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1990 è incrementata di lire 180 miliardi.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto si provvede con quota parte delle maggiori entrate conseguenti ai provvedimenti adottati ai sensi della legge 9 ottobre 1987, n. 417, e dell'articolo 9 del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

All'articolo 1, comma 1 sostituire le parole: «interessati dalla crisi del Golfo Persico» con le parole «colpiti dall'invasione del Kuwait e dalla conseguente situazione di crisi determinatasi nel Golfo Arabico-Persico».

Modificare di conseguenza il titolo del decreto-legge.

1.1

IL RELATORE

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* VITALONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1 nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 20 settembre 1990, n. 263, concernente il piano di interventi bilaterali a favore dei Paesi maggiormente interessati dalla crisi del Golfo Persico».

È approvato.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FERRAGUTI, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 2 ottobre 1990

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti dal calendario dei lavori dell'Assemblea per la corrente settimana, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 2 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- I. Interpellanze.
- II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 17,40).

Allegato alla seduta n. 434**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 4501. - «Riorganizzazione del servizio prevenzione degli inquinamenti e risanamento ambientale del Ministero dell'ambiente» (2445) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 5062. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 agosto 1990, n. 247, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nel Golfo Persico» (2449).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri e dal Ministro del tesoro:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), adottato a Parigi il 29 maggio 1990» (2446).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BOSSI. - «Provvedimenti atti ad incentivare la diffusione di autoveicoli, dotati di convertitori catalitici» (2447);

BOSSI. - «Provvedimenti tesi ad incentivare la diffusione di veicoli alimentati con carburanti meno inquinanti» (2448).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FORTE ed altri. - «Delega al Governo per la trasformazione di enti pubblici economici in società per azioni e per la cessione di società da essi controllate» (2381), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 10^a e della 11^a Commissione.

Interpellanze

MARGHERI, BATTELLO, SENESI, BISSO, BOLLINI, CISBANI. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Considerata la fase di crisi attraversata dall'Ansaldo – che è uno dei più importanti gruppi industriali italiani – sia per il restringimento del mercato in campo energetico, sia per le difficoltà incontrate nella ricerca di stabili alleanze internazionali;

considerando che la drammatica vicenda del Golfo ha avuto, tra le sue conseguenze negative, anche quella di paralizzare le attività delle aziende che operano in Iraq e in Kuwait, e che tra queste aziende c'era l'Ansaldo;

esprimendo viva preoccupazione per la sospensione di circa 700 lavoratori, avvenuta con decisione unilaterale dell'azienda, che rischia di scaricare sui dipendenti una quota esorbitante del costo delle difficoltà causate dalla gravissima crisi del Golfo,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo intenda intervenire per garantire l'uso più rapido ed efficace di tutti gli strumenti di politica sociale e consentire così il ritiro delle sospensioni;

quale giudizio esprima il Governo sulla strategia che l'Ansaldo deve adottare in campo energetico per aderire alle nuove esigenze del mercato, caratterizzato dalla fine di ogni illusione protezionista;

se il Governo intenda finalmente affrontare le cause e i ritardi nella politica energetica del paese che colpiscono, insieme, gli interessi della società italiana e le prospettive produttive dell'Ansaldo;

quali siano, a giudizio del Governo, le possibili iniziative di riconversione produttiva e di innovazione tecnologica, anche in settori diversi da quello energetico (ambiente, sinergie nei trasporti, elettronica applicata all'impiantistica, eccetera) che possono consentire all'Ansaldo di avviare una nuova fase di sviluppo, anche nel quadro delle necessarie relazioni europee e mondiali.

(2-00465)

Interrogazioni

MESORACA, BOFFA, GIACCHÈ, PIERALLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Considerato:

che in data 27 aprile 1989 il Senato della Repubblica ha approvato una mozione nella quale impegnava il Governo a sospendere i lavori per la costruzione della base F-16 a Isola Capo Rizzuto, ad attivarsi per una trattativa che evitasse quella scelta compiuta, in ogni caso, in un clima internazionale completamente diverso da quello attuale;

che il mese scorso ben cinquanta parlamentari appartenenti ai diversi gruppi hanno espresso le stesse richieste in un appello al Presidente del Consiglio, ai Ministri della difesa e degli affari esteri;

che la Camera americana con voto formale, oltre che il Pentagono, ha recentemente deciso di tagliare i fondi per il trasferimento degli F-16 in Italia;

che malgrado tutto ciò la 3^a regione aerea di Bari, per conto del Ministero della difesa, sta procedendo agli espropri con procedure stranamente accelerate e metodi alquanto discutibili,

gli interroganti chiedono di sapere:

quando il Governo vorrà finalmente, alla luce di quanto sopra e delle reiterate interrogazioni e interpellanze sull'argomento, portare la questione in Parlamento;

quando il Ministero della difesa vorrà porre un fermo ai lavori per la costruzione della base;

quali atti il Governo vorrà intraprendere per la riconsiderazione della decisione di trasferire la base F-16 nel crotonese alla luce delle grandi novità intercorse in questi anni e soprattutto negli ultimi mesi.

(3-01334)

TRIPODI, LIBERTINI, SALVATO, GAROFALO, MESORACA, ALBERTI, IMPOSIMATO, VITALE, VETERE, CROCETTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che dopo la terribile crescita di violenza mafiosa nella Locride e nella intera provincia di Reggio Calabria la mafia aveva preparato un attentato dinamitardo fortunatamente sventato per assassinare il procuratore della Repubblica di Locri dottor Lombardo;

che le modalità e la tecnica erano quelle sperimentate in Sicilia mediante una carica di esplosivo per far saltare l'automobile con all'interno il procuratore;

che la messa in atto del bieco attentato è avvenuta dopo la pubblicazione di una denuncia drammatica del magistrato sulla grave situazione della convivenza civile e sulla allarmante crisi della giustizia,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se, di fronte ad una sfida terroristica diretta a dimostrare la forza e la capacità offensiva delle organizzazioni mafiose per mettere a tacere i giudici impegnati nella lotta contro i poteri criminali, si intenda adottare immediate misure per tutelare sia il procuratore della Repubblica di Locri sia i magistrati esposti alle minacce mafiose;

b) quali provvedimenti si intenda predisporre per sostenere i giudici e gli appartenenti alle forze dell'ordine che quotidianamente operano per la difesa della democrazia e per la difesa della legalità;

c) quali misure si intenda mettere in atto per combattere veramente il dilagare della mafia in provincia di Reggio e in Calabria.

(3-01335)

NESPOLO, BERLINGUER, BRINA, ZUFFA. - *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'agricoltura e delle foreste.* - Gli interroganti chiedono di sapere quali siano stati gli studi e le valutazioni oggettive che il Ministro della sanità ha svolto, per decidere, come ha fatto con il telegramma del 21 settembre 1990 inviato alla regione Piemonte, al

prefetto di Alessandria e, per conoscenza, al Ministro dell'ambiente, sull'uso irriguo delle acque del fiume Bormida.

Nel suddetto telegramma il Ministro della sanità afferma che le acque del fiume mostrano «ampi margini di sicurezza» e tuttavia stabilisce che «l'uso irriguo delle acque del fiume Bormida venga riservato a situazioni di accertata necessità e mediante canalizzazione, sconsigliandone l'uso irriguo normale».

Considerato inoltre che in Valle Bormida molti sindaci hanno già da tempo stabilito il divieto dell'uso irriguo delle acque del fiume Bormida poichè è noto, e suffragato ampiamente da analisi svolte in sede locale, che l'acqua della Bormida è inquinata, gli interroganti chiedono di sapere:

perchè, dopo molti anni, il Ministero della sanità non sia ancora in possesso, per sua stessa ammissione, di analisi certe;

che cosa i Ministri in indirizzo intendano tempestivamente fare per realizzare quelle analisi delle quali lo stesso Ministro della sanità, nel succitato telegramma, dice di non avere conclusioni certe, e cioè: quali siano gli effetti sinergici delle varie sostanze inquinanti presenti nelle acque della Bormida; quali siano i micro-inquinanti presenti nel fiume e quant'altro sia necessario conoscere per inquadrare correttamente e scientificamente tale enorme inquinamento;

se i Ministri in indirizzo non ritengano:

di procedere con speditezza alla definizione almeno degli elementi di conoscenza dell'inquinamento suddetto che sono la base di ogni possibile intervento di disinquinamento, stabilendo con chiarezza al proposito le competenze del Governo, della regione e degli enti locali;

di non acquietarsi in indicazioni, quali quella sopra descritta, circa un divieto di uso irriguo delle acque della Bormida, a «maglie larghe», e perciò destinato solo ad alimentare incertezza e sfiducia;

di operare attivamente (a differenza di ciò che si è fatto sino ad oggi) perchè il piano di risanamento della Valle Bormida venga finalmente avviato;

di attivarsi per dare certezze d'informazione e d'analisi alle popolazioni della Valle Bormida che, da oltre cento anni, patiscono i danni di un drammatico inquinamento.

(3-01336)

BERNARDI. - *Al Ministro dei trasporti.* - (Già 4-04904).

(3-01337)

LIBERTINI, TOSSI BRUTTI, GIUSTINELLI, NOCCHI, VISCONTI, SENESI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che su licenza del Ministero dei trasporti la società Alinord ha svolto nei precedenti anni trasporto di passeggeri collegando cinque giorni alla settimana per undici mesi l'anno, con due tratte giornaliere di andata e due di ritorno, l'aeroporto Sant'Egidio-Perugia con Linate-Milano;

che l'esistenza di una forte domanda di collegamenti rapidi con Milano, essenziali per l'economia della regione, ha determinato un

continuo incremento dei passeggeri, che nel 1989 sono stati circa venticinquemila, con solide prospettive di ulteriore consistente sviluppo;

che il 15 marzo 1990 la compagnia predetta, che versa in un vero e proprio stato di decozione e nei cui confronti pendono istanze di fallimento, sospendeva i voli, riprendendoli precariamente e parzialmente dal 30 aprile al 28 giugno, con una sola tratta giornaliera di andata e ritorno concentrata nella stessa mattinata e quindi di scarsissima utilità, interrompendo, quindi, del tutto il servizio a tempo indeterminato;

che con provvedimento 12 luglio 1990 la Direzione generale dell'Aviazione civile ha sospeso la licenza ad Alinord per un periodo di due mesi, stante la mancanza dei requisiti prescritti (mancanza di aerei disponibili, indeterminatezza del termine di ripresa, incapacità finanziaria, eccetera), come risulta dal provvedimento medesimo;

che il 12 settembre 1990, alla scadenza del bimestre di sospensione, non avendo l'impresa dimostrato di essere ritornata in possesso dei prescritti requisiti e persistendo l'interruzione del collegamento aereo da oltre sei mesi, il Ministro dei trasporti avrebbe dovuto revocare la licenza alla stregua di quanto previsto dalla normativa vigente in materia;

che innumerevoli sono state le richieste e le sollecitazioni al Ministero dei trasporti, da parte della regione, degli enti locali, delle forze sociali, dei parlamentari umbri nonché da parte della SASE, società che gestisce l'infrastruttura aeroportuale, affinché fossero assunti provvedimenti diretti a permettere l'ingresso di altre compagnie aeree dichiaratesi disposte ad effettuare il collegamento ed in particolare della compagnia Avianova, già operante sull'aeroporto di Perugia con il collegamento con Olbia, disposta a riattivare il servizio aereo Perugia-Milano con più voli giornalieri;

che la mancanza, per un periodo così prolungato, di un servizio essenziale alla sua economia, ha già causato all'Umbria danni gravissimi e ulteriori, irreparabili danni rischia di causare, tenuto anche conto degli insufficienti collegamenti ferroviari di cui dispone la regione;

che sempre più insistenti sono le voci che attribuiscono la gravissima inerzia del Ministero dei trasporti al fatto che sarebbero in gioco gli interessi di un noto imprenditore, con primaria attività nel settore delle acque minerali, il quale intenderebbe rilevare l'Alinord;

che è inammissibile ogni ulteriore ritardo e pienamente legittimo ogni mezzo di autodifesa da parte dell'Umbria, ivi compreso il ricorso all'autorità giudiziaria, configurandosi quanto meno una omissione di doverosi atti d'ufficio,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) le ragioni per cui il Ministro in indirizzo non abbia ritenuto, di fronte ad una situazione ormai insostenibile per l'intera economia dell'Umbria, di revocare la licenza ad Alinord, come previsto dalla normativa in materia;

2) quali provvedimenti intenda assumere per l'immediato ripristino del collegamento aereo Perugia-Milano, con almeno due voli di andata e ritorno giornalieri.

(3-01338)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VETTORI. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

quali iniziative intenda assumere, viste le migliorate possibilità di accertamento anche in territorio della Repubblica democratica tedesca e la concretezza delle recenti notizie circa le sepolture di militari italiani negli anni 1943-1945, per una aggiornata valutazione storica, morale, politica e militare della complessiva vicenda degli oltre 600.000 cosiddetti «internati militari» che, con oltre 40.000 «non rimpatriati» dalla deportazione per rifiuto di servire la Germania nazista e di adesione alla Repubblica sociale italiana, costituisce un doloroso capitolo italiano della seconda guerra mondiale, occultato a suo tempo dalla studiata falsità della posizione giuridica attribuita che impediva ogni intervento e controllo del trattamento da parte della Croce rossa internazionale ed in seguito rimosso per opportunismi più diversi;

se ritenga di poter utilizzare organicamente l'ampia documentazione bibliografica esistente, più che singole indagini o inchieste su presunti eccidi in singole località (per esempio Leopoli o Deblin) per ottenere dal Governo della BRD il completamento degli elenchi dei «Konzentrationslager» (KZ) di cui alle BGB (*Gazzette Ufficiali*) nn. 64 del 24 settembre 1977 (Z. 1997-A) e 46 del 3 dicembre 1982 (Z. 5702-A) sia per ulteriori ricerche, sia ai fini della legge n. 791 del 1980 ed, in particolare, l'inclusione in detti elenchi degli «Arbeiterziehungslager» nominalmente dipendenti dalle direzioni di Land della polizia civile nei quali (ad esempio Lahde e Libeau) la «educazione al lavoro» consisteva in pene per lievissime mancanze con durata 14, 21, 42, 56, 112 giorni con metodi, rituali e personale dei più noti campi di «eliminazione» e quindi con mortalità elevatissima nel breve tempo;

se non valuti doverosa una propria iniziativa presso gli Stati maggiori delle Forze armate affinché – quantomeno in ossequio all'articolo 6 della legge n. 93 del 1952 di ratifica del decreto legislativo della Costituente n. 137 del 1948 – venga compreso nella normativa di applicazione della circolare n. 5000/1° gennaio 1953 per definirlo come «partecipazione ad operazione di guerra» il periodo di internamento dei militari dopo l'8 settembre 1943, eliminando una incredibile penalizzazione del primo atto di Resistenza, di peso anche militare non indifferente e comunque iniziato con un fatto d'armi (a volta segnato nei documenti militari dei singoli), rispetto a ben più brevi ma più documentate presenze sul territorio nazionale;

se non possa considerare l'opportunità di una propria determinazione che parifichi un lungo periodo di pericolosa deportazione al servizio di tre mesi nell'esercito di liberazione ai fini dell'articolo 4 della legge 8 agosto 1980, n. 434, rimuovendo una incomprensibile discriminazione sotto ogni profilo.

(4-05322)

SCIVOLETTO, CROCETTA, GAMBINO, GRECO, VITALE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella città di Vittoria (Ragusa) si sono verificati negli ultimi giorni alcuni gravissimi fatti criminosi, il cui bilancio è costituito da 4 giovani pregiudicati assassinati, da 2 giovani incensurati trovati cadaveri

in circostanze non chiare e da altri 3 giovani pregiudicati che risultano scomparsi dalla seconda metà di agosto;

che vastissimo e profondo è l'allarme nella città di Vittoria e nella intera provincia di Ragusa in rapporto all'*escalation* delle attività sanguinose di bande criminali e mafiose contrapposte che vogliono consolidare un insediamento stabile nel territorio e tentano di conquistare posizioni di comando esclusivo nel mondo della criminalità;

che nel 1989, oltre al tentato omicidio del presidente della Cooperativa rinascita, Giovanni Cannizzo, i morti ammazzati a Vittoria sono stati 13 su un totale di 17 nell'intera provincia di Ragusa e che dal 1° gennaio 1990 ad oggi i morti ammazzati a Vittoria hanno già raggiunto la cifra di 9 su un totale di 14 nell'intero territorio ibleo, a conferma della estrema gravità della situazione dell'ordine pubblico anche in quella parte della Sicilia;

che altissimo ed esemplare è stato in tutti questi anni il ruolo dell'amministrazione comunale di Vittoria e di altre forze politiche, sociali, culturali e religiose dell'intera città sul terreno della mobilitazione popolare e della lotta democratica contro la mafia e la criminalità organizzata;

che l'azione di contrasto dello Stato, nonostante l'impegno positivo e costante delle forze dell'ordine, si è rivelata inadeguata ed inefficace, non riuscendo ad impedire l'allargamento quantitativo ed il rafforzamento qualitativo della criminalità organizzata nell'intera zona del vittoriese, con gravissimi, nuovi e crescenti pericoli per i cittadini e le istituzioni democratiche,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quale sia l'analisi del Ministro dell'interno sulle dinamiche, la consistenza, i collegamenti, i mutamenti e gli obiettivi delle forze criminali e mafiose operanti nella zona del vittoriese;

b) quali misure urgenti e straordinarie intenda adottare il Ministro dell'interno al fine di potenziare sul terreno quantitativo e specialmente sul terreno qualitativo la presenza e l'azione di contrasto dello Stato nella lotta contro la criminalità organizzata;

c) quali iniziative intenda assumere il Ministro dell'interno al fine di prevenire ulteriori e ancor più gravi offensive delle forze mafiose e di garantire alla città di Vittoria e alle popolazioni del ragusano condizioni certe ed elevate di sicurezza e libertà.

(4-05323)

CANNATA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 12 settembre 1990 vi è stata a Taranto ed in provincia una serrata di tutti i commercianti;

che l'iniziativa, che ha riscosso il generale consenso della popolazione e delle forze economiche e sociali, si è resa necessaria a causa dello sviluppo impetuoso delle estorsioni generalizzate e degli attentati contro il patrimonio che stanno mettendo in ginocchio il settore commerciale, già gravemente colpito dalla complessiva crisi economica che investe i vari comparti produttivi dell'economia ionica;

che la crescente espansione ed il progressivo controllo di vasti settori dell'economia pugliese e tarantina, da parte di associazioni mafiose, ha già determinato decine di assassini, per non parlare dell'esplosione della cosiddetta «microcriminalità»;

che per porre freno a tale situazione sono venuti a Taranto sia il capo della polizia che l'Alto Commissario, prefetto Sica;

che purtroppo non si sono potuti registrare apprezzabili risultati nella lotta contro la criminalità, anzi la sfida si è fatta più spregiudicata, come dimostra la vicenda accaduta il 10 settembre 1990, durante una riunione dei commercianti nella sede dell'ASCOM dove si è presentato un noto pregiudicato (agli arresti domiciliari), che gli inquirenti indicano come capo dell'organizzazione che controlla le estorsioni nel settore commerciale, offrendo ai presenti e a tutta la categoria la sua protezione;

di fronte alla progressiva impotenza dello Stato ed al consolidamento di un potere criminale in grado di garantire protezione e «sicurezza» agli operatori economici, alle associazioni professionali e persino a condomini, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per:

combattere senza tentennamenti e con ogni mezzo la criminalità a Taranto;

verificare la consistenza, la qualità e l'organizzazione delle forze dello Stato impegnate nella difficile lotta al diffondersi delle organizzazioni criminali ed ai conseguenti, necessari potenziamenti;

accertare, anche al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica, le notizie apparse sulla stampa locale che denunciano una gestione poco corretta delle leggi sulle garanzie e benefici per i responsabili di gravi reati da parte di alcuni settori della magistratura;

istituire nel tribunale di Taranto il giudice di sorveglianza.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non si ritenga opportuno:

1) far conoscere a quali risultati si è pervenuti negli accertamenti annunciati sulle attività delle numerosissime finanziarie di Taranto e provincia;

2) superare il diniego posto dal Governo per l'esiguo finanziamento occorrente all'approvazione della proposta di legge in discussione al Senato per istituire a Taranto una sezione staccata della corte di appello ed il tribunale per i minori, istituzioni necessarie e ripetutamente riconosciute, dal ministro Vassalli, come misure necessarie ed opportune;

3) che, vista la grave crisi economica ed occupazionale, il Presidente del Consiglio dei ministri, personalmente, promuova un incontro per attivare iniziative di sviluppo produttivo ed occupazionale della realtà di Taranto, iniziativa che più di ogni altra potrebbe ridurre l'area di arruolamento di giovani nelle imprese criminali.

(4-05324)

LOPS. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -
Premesso:

che nella relazione che la Commissione d'indagine conoscitiva sulla condizione degli anziani, consegnata a novembre dell'anno scorso

al Governo, al Parlamento ed ai vari enti, si legge tra l'altro che «occorre migliorare la condizione economica» degli anziani per una dignitosa esistenza;

che allo stato risulta che non solo non si è provveduto, specie per le pensioni sociali, a nessun miglioramento, quanto piuttosto che per effetto della presentazione del reddito molte pensioni sociali sono sospese;

che è accaduto infatti che in Puglia e nelle sedi dell'INPS di Andria e Bari al momento della presentazione del modello che certifica il reddito, o per errore degli interessati o anche per difetto degli uffici dell'INPS, alcune migliaia di pensionati dal 1° gennaio 1990 non riscuotono la pensione;

che la motivazione che forniscono le varie sedi dell'INPS è che l'ufficio pagatore della Direzione centrale dell'INPS di Roma non ha pronto il programma e che il tutto avverrà, stando all'ultimo messaggio della Direzione nazionale, solamente nel mese di gennaio 1991;

che tutto questo dimostra lo stato di «efficienza» dell'Istituto che, non curandosi dei bisogni dei più deboli, priva alcune migliaia di pensionati e pensionate del minimo vitale per esistere;

che se l'Istituto fosse più attento avrebbe immediatamente fatto fare i controlli incrociati per cui a chi supera il reddito avrebbe inviato la comunicazione del non diritto e a quelli che sono nella legge avrebbe dovuto erogare quanto previsto dalla stessa,

alla luce di quanto sopra l'interrogante chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza dei tempi entro i quali l'INPS provvederà al riguardo e al fine di sbloccare la situazione.

(4-05325)

SPECCHIA. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che, nei giorni scorsi, si è avuto notizia che alla provincia di Brindisi sono stati assegnati soltanto 5 dei circa 3.000 nuovi agenti di pubblica sicurezza;

che un così esiguo numero di agenti non serve a coprire le carenze di organico, nè tantomeno a venire minimamente incontro alle esigenze di una provincia interessata dalla presenza di associazioni criminose, da oltre 20 omicidi dall'inizio del 1990 e da una lunga serie di altri reati anche di forte incidenza sociale;

che, in particolare, è necessario garantire una maggiore operatività per le forze di polizia della questura di Brindisi e del commissariato di Ostuni, che, nella situazione attuale, non possono obiettivamente far fronte ai diversi e numerosi compiti della polizia di Stato;

che anche per il commissariato di pubblica sicurezza a Mesagne non si procede con la dovuta tempestività;

che lo stesso Sindacato autonomo di polizia (SAP) ha sottolineato l'esiguità del numero dei nuovi agenti assegnati alla provincia di Brindisi,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per:

a) potenziare adeguatamente la questura di Brindisi e il commissariato di pubblica sicurezza di Ostuni;

b) istituire a Mesagne il commissariato di pubblica sicurezza.

(4-05326)

BOSSI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in numerosi comuni lombardi viene erroneamente attribuita alla giunta municipale la nomina delle commissioni consiliari sulla base di una interpretazione discutibile e scarsamente attendibile della nuova legge sull'ordinamento delle autonomie locali (legge n. 142 del 1990);

che l'articolo 32 della legge medesima elenca gli atti fondamentali di competenza del consiglio;

che l'articolo 35 della legge citata conferisce alla giunta competenze residuali rispetto al consiglio comunale;

considerato:

che dall'analisi dei suddetti articoli, pertanto, non si evincono indicazioni esplicite circa la nomina delle commissioni comunali stesse che trova fondamento unicamente in una interpretazione fantasiosa della norma in esame;

che, altresì, l'articolo 31, comma 4, della legge n. 142 del 1990 recita testualmente: «Quando lo statuto lo preveda il consiglio si avvale di commissioni costituite nel proprio seno con criterio proporzionale. Il regolamento determina i poteri delle commissioni e ne disciplina l'organizzazione e le forme di pubblicità dei lavori»;

che all'articolo 59, comma 2, della legge medesima viene stabilito il comportamento da tenersi sino all'entrata in vigore degli statuti: «Sino all'entrata in vigore dello statuto, limitatamente alle materie e discipline ad esso espressamente demandate, continuano ad applicarsi le norme vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge in quanto con esse compatibili»;

che un atto deliberativo emanato da un organo incompetente è illegittimo;

rilevato:

che la competenza così come viene erroneamente attribuita alla giunta è lesiva dei diritti delle minoranze le quali, anche secondo le più elementari norme di buon senso, non possono vedere eletti i propri rappresentanti dalla maggioranza di cui la giunta è espressione: ciò sarebbe, ed è, degno solo di paesi con regime dittatoriale;

che in numerosi comuni si sta già procedendo alla nomina delle suddette commissioni da parte della giunta,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere tale insostenibile ed inaccettabile situazione determinata dalla applicazione distorta della legge n. 142 del 1990.

(4-05327)

BOSSI. – *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* – Premesso:

che secondo il dettato del comma 2 dell'articolo 55 della legge n. 142 del 1990 entro il 31 ottobre 1990 gli enti locali dovranno provvedere all'approvazione del bilancio preventivo;

che non si è ancora provveduto a quantificare i trasferimenti erariali ai suddetti enti;

considerato che il comma 3 dell'articolo 55 della medesima legge dispone: «Il bilancio è corredato di una relazione previsionale e

programmatica e di un bilancio pluriennale di durata pari a quello della regione di appartenenza»,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di consentire agli enti locali di provvedere alla predisposizione, nei termini indicati dalla legge statale, dei bilanci preventivi;

su quali basi i comuni e le province possano, ad avviso dei Ministri in indirizzo, corredare il bilancio della relazione previsionale e programmatica e di un bilancio pluriennale di durata pari a quello della regione di appartenenza, ai sensi del comma 3 dell'articolo 55 della legge citata, in mancanza di dati certi sulla disponibilità finanziaria;

con quale criterio intendano determinare l'ammontare dei trasferimenti erariali spettanti agli enti locali lombardi, ai sensi del comma 5 dell'articolo 54 della medesima legge che così dispone: «I trasferimenti erariali devono garantire i servizi locali indispensabili e sono ripartiti in base a criteri obiettivi che tengano conto della popolazione, del territorio e delle condizioni socio-economiche, nonchè in base ad una perequata distribuzione delle risorse che tenga conto degli squilibri di fiscalità locale»;

se si preveda che le condizioni socio-economiche (cui si fa riferimento al succitato articolo) delle realtà locali lombarde produrranno l'effetto di vedere ulteriormente diminuiti tali trasferimenti a fronte di un prelievo fiscale di proporzioni inaudite.

(4-05328)

BERTOLDI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che le Ferrovie dello Stato hanno provveduto ad una drastica riduzione del numero dei treni locali e delle fermate sui percorsi San Candido-Bolzano e Brennero-Bolzano, provocando notevole disagio a lavoratori pendolari e studenti costretti ad utilizzare il treno per recarsi a Bolzano;

che ulteriore disagio è provocato dal fatto che i convogli ora in servizio viaggiano con un numero di vagoni insufficiente ad accogliere il grande numero di passeggeri;

che infatti un treno da San Candido diretto a Bolzano è arrivato alla stazione di Chiusa alle 7,45 con tre vagoni per passeggeri, di cui due gremiti ed il terzo vuoto, perchè chiuso ed inservibile, costringendo a terra i numerosi studenti e lavoratori che attendevano;

che non sono valse a nulla le proteste per far aprire il terzo vagone vuoto in quanto il capotreno si è rifiutato di aprire il vagone perchè mancava un secondo controllore;

che il risultato è stato di ritardare la partenza del treno e di costringere numerosi lavoratori e studenti rimasti a terra ad attendere un treno successivo, con inevitabile ritardo al lavoro ed alla scuola;

che ora le Ferrovie minacciano di chiedere danni per il provocato ritardo nel servizio;

che il limitato numero di convogli che viaggiano con un numero di vagoni insufficiente è destinato ad accentuare tali difficoltà e disagi per tutta la lunga stagione invernale,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè, oltre che a limitare il numero dei treni e sopprimere le fermate in alcune stazioni, si formino convogli con un numero di carrozze insufficiente ad accogliere i viaggiatori che normalmente e tutti i giorni effettuano il percorso;

quali provvedimenti si intenda prendere per eliminare il disservizio attuale che è destinato a creare ancora maggiore disagio nella stagione invernale.

(4-05329)

FRANCHI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali.*

- In riferimento alla propria interrogazione 4-05254 in data 22 agosto 1990, relativa all'arbitrio consumato dal CORECO, sezione di Teramo, con la bocciatura della delibera adottata dal consiglio comunale di Roseto degli Abruzzi per la elezione del sindaco e della giunta in quel comune;

considerato:

che pende innanzi al TAR degli Abruzzi a L'Aquila il ricorso avanzato dai componenti della giunta cui il CORECO ha vietato di prendere possesso delle funzioni di competenza e che all'udienza del 19 settembre 1990 avanti detto organo giurisdizionale i legali rappresentanti dei ricorrenti chiesero l'allegazione di documenti che lo stesso TAR ritenne imprescindibili;

che del tutto inopinatamente e con palese deroga per eccesso delle proprie attribuzioni il presidente in carica della giunta regionale dottor Rocco Salini, con comunicato diffuso anche alla stampa (TG3) ha sollecitato l'Avvocatura dello Stato ad impegnarsi «affinchè il TAR non frapponga rinvii - così come chiesto dalla controparte - e decida invece sulla validità della giunta rosetana»;

che il surriferito intervento rappresenta una interferenza intollerabile dell'esecutivo sull'organismo decidente in una fase avanzata della delibazione del ricorso di cui sopra,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di giudicare l'operato del presidente della giunta regionale d'Abruzzo non conforme alla funzione e al ruolo ricoperto.

(4-05330)

GIUSTINELLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che da anni è stata creata una pericolosa strettoia sul raccordo autostradale Terni-Orte, in direzione di quest'ultima città, per procedere alla sostituzione di alcune travi di un viadotto tra la galleria San Pellegrino e l'abitato di Nera Montoro;

che da molto tempo il cantiere è chiuso, mentre permane una grave situazione di rischio per la circolazione, dovuta all'elevato numero di mezzi in transito, con incidenti anche assai gravi,

si chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati assunti per eliminare la richiamata situazione di pericolo ed entro quali tempi sia previsto il ripristino del viadotto in oggetto.

(4-05331)

GIUSTINELLI, NOCCHI, TOSSI BRUTTI. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che in data 12 settembre 1990 un sisma di intensità pari al 5° grado della Scala Mercalli ha colpito una vasta parte dell'Umbria;

che gli accertamenti immediatamente disposti dalla regione fanno ascendere a 50 miliardi di lire le necessità finanziarie per far fronte all'opera di ripristino dei danni a monumenti e beni pubblici e privati siti nei comuni di Spoleto, Acquasparta, Castel Ritaldi, Montefalco e Trevi;

che sono state emesse numerose ordinanze a tutela della pubblica incolumità,

si chiede di conoscere:

1) quali interventi siano stati posti in atto o programmati dalla Protezione civile;

2) quali provvedimenti si intenda assumere per fronteggiare, sotto il profilo finanziario, la situazione determinatasi e per assicurare, in una zona di ricorrente attività sismica, una modalità di ripristino degli immobili che, coerentemente con la vigente normativa regionale, sia volta ad evitare il ripetersi di danni tanto diffusi.

(4-05332)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01337, del senatore Bernardi, sul trasporto di rifiuti solidi inquinanti o pericolosi.